

INTERVISTA A LUCIO COLLETTI. «Io dico: ormai in Italia si ricicla soltanto il vecchio spiritualismo»

C'era una volta Platone...



Marco Lanni

«I filosofi? Disoccupati che scrivono di politica»

ROMA Ecco s'avanza una strana figura quella del filosofo interv...

Allora, c'è, per alcuni filosofi, un va e vieni del pensiero tra riflessione e attualità. Qual è lo stato della filosofia, professor Colletti?

Fallimentare. Non solo in Italia ma addirittura su scala mondiale. Quando ho concluso la mia esperienza venticinquennale in un rapporto febbrile con l'opera di Marx e di Lenin mi sono portato dietro due cose. La prima il materialismo. Più propriamente si può chiamare realismo scientifico...

Nessuna pietà anche per la filosofia che oggi corre in Italia?

La considero una forma riciclata del vecchio spiritualismo. Penso a quello che viene amministrato nella maggior parte delle cattedre di filosofia o di storia della filosofia. È la tradizione spiritualistica in parte derivata dal neoidéalismo italiano di Croce e Gentile...

Non sono i filosofi a dirci cosa sia la realtà?

Cosa sia la realtà ce lo dicono i fisici, gli astrofisici, i genetisti e i bio...

Dove va la filosofia, esiste ancora? E il filosofo che fine ha fatto? A queste domande risponde Lucio Colletti docente di filosofia teoretica all'Università di Roma. Lo stato della filosofia, su scala mondiale, è fallimentare, e il filosofo è un disoccupato, che oggi scrive articoli di politica per i quotidiani. In Italia siamo rimasti al vecchio spiritualismo. Si insegna - nel migliore dei casi - escatologia religiosa.

LETIZIA PAOLOZZI

logici. La filosofia attua, malgrado il termine sia fuori uso, una operazione reazionaria. Sa cosa è accaduto a mio giudizio? Che la scienza moderna, prima con la rivoluzione astronomica e poi con quella darwiniana ha inferto quelle che Freud chiamò due insanabili ferite, al Narciso, l'uomo, nella visione cristiana medioevale appariva la creatura prediletta sulla terra, al centro del cosmo. Ma il cosmo è esplosivo in miliardi di galassie, con centinaia di miliardi di soli all'interno delle galassie stesse. La rivoluzione darwiniana ha ulteriormente spazzato l'uomo riciclando il mondo animale.

Lo straordinario meccanismo dell'Universo newtoniano e sta...

to demolito dalla scienza post-industriale della instabilità, del disordine (Thom, Prigogine, Kofstadter, gli scienziati filosofi). Le forme della razionalità tradizionale sono messe in questione: il che, però, non dovrebbe accreditare l'idea di un fallimento della razionalità stessa. Oppure sì?

La terra è un granello di sabbia nell'infinito dell'universo nella selezione naturale sostanzialmente guidata dal caso. Tra le tante si è evoluta anche la specie dell' homo sapiens sapiens. In questo quadro di disincanto totale, le filosofie reazionarie di cui abbiamo parlato prima, cercano ma con modi sostanzialmente goffi, anche quando formalmente squisiti di ricollocare l'uomo al centro della realtà. Naturalmente, si tratta di una realtà ormai in zecca in cui la filosofia...

schia di perdere anche quello che un tempo era il suo buon nome. Filosofia sempre più letteraria, piena di capricci. Mi riesce difficilissimo leggere qualcosa, tanto mi annoia di Jacques Derrida. Ci si trova messe a nudo le briciole, la nevrosi, l'arbitrio dell'intellettuale che secondo l'umore decide il colore e la qualità del mondo.

Derrida, e Serres, e Ricoeur, e Badiou, non sono commentatori di testate giornalistiche. Per loro la filosofia e attività che crea i concetti e ragiona sulla loro natura creativa. In Italia ci sono filosofi che sembrano a proprio agio nello spazio del politico, con la pretesa di affermare la storia, l'opacità, gli imprevisti, le debolezze. Infine, l'Americano Rorty sostiene che gli intellettuali moderni siano i giornalisti.

Chi ha ragione? Rorty è uno scagurato (in senso affettuoso). Simpatico certo se uno ci vuole correre per i campi, va benissimo.

Non so se avremo la forza di accompagnare Rorty. E poi, corra davvero, impegnato com'è a coltivare il campicello del suo relativismo? Riprendiamo la questione: perché alcuni filosofi scrivono di politica sui giornali?

Perché in qualche modo registra quella condizione - del resto prevista sia da Marx sia da Wittgenstein sia da Heidegger - della fine della filosofia. La filosofia somiglia all'alchimia al momento dell'esordio della chimica. I filosofi-alchimisti hanno l'intelligenza di capire che non è più tempo di filosofia, scrivono di politica. È il segno della disoccupazione dei filosofi. Rivendico il fatto che sebbene la scienza sia un sapere sempre inconcluso, dunque sempre fallibile, è l'unica forma di conoscenza effettiva.

Ma in questa democrazia così rumorosa, il filosofo non dovrebbe ritirarsi, cercare il silenzio?

Io passo la giornata chiuso nel silenzio a riflettere a rileggere vecchi testi. Dalle Considerazioni sulla storia universale di Burckhard alla Scienza come professione di Max Weber. Detesto tutti i fenomeni della società di massa. Però sia chiara una cosa: non proviamo a mettere intorno a questo silenzio un aureolo di saggezza religiosa. Anzi. Questo silenzio porta anche i segni del disincanto e a volte della disperazione.

Lei, Colletti, ha scritto di recente un articolo in difesa di Marx. Lo considera un monumento fondatore che tutti, tutte abbiamo, comunque, visitato?

Io non sono più marxista, però credo di avere in circolazione nel sangue una quantità di cose di Marx, cose che sostengo condizionatamente positivamente. Tutt'ora il mio modo di giudicare certi fenomeni di ridere delle ingenuità della politologia americana. Ciò che è entrato nel senso comune intelligente circa il capitalismo, lo dobbiamo a Marx. Tuttavia bisogna anche prendere coscienza dopo l'Ottantanove, dopo il Novantuno, che il capitalismo, l'economia di mercato con i suoi cicli, le sue recessioni, è la bestia con cui dobbiamo combattere. Una bestia ma anche l'unico meccanismo efficiente per la produzione della ricchezza.

Oggi la società non ha più un progetto collettivo. Oggi usiamo una lingua che è solo mezzo per comunicare. Oggi non esistono più utopie totali. Il filosofo può, grazie a questo interventismo in politica, suggerire utopie parziali per provare a rispondere ai temi drammatici che incalzano questo nostro mondo?

Non rimpiango il quarto di secolo che ho dedicato a Marx. Forse se rinascessi rifarei quello che ho fatto. Quindi sia pure inconsapevolmente ho vissuto nell'utopia. Ma proprio l'essere passato e il disincanto degli anni mi rendono guardingo e sospettoso verso alcune parole come utopia. Noi italiani abbiamo assoluto bisogno di un bagno di realismo di avere uno sguardo limpido e spietato su come stanno le cose. Vietandoci le illusioni. Quando vogliamo fantasticare, meglio un week-end in campagna.

ARCHIVI

B. Gr.

I presocratici

Erano filosofi oppure no?

Non distinguono tra Sophia e Philo sophia, saggezza e amore per la saggezza. Già Erichetto verso il 190 ac disse che i filosofi dovevano sapere molte cose. Per arrivare al principio unitario del mondo il Logos. Secondo Diogene Laerzio invece fu Pitagora a distinguere tra saggi e filosofi.

I grandi sponsor

Platone e Aristotile

Con loro due (dopo i sofisti) il termine filosofia decolla. Vera filosofia per Platone è innalzamento dell'anima alle Idee. Per Aristotile al contrario la risalita alle forme rimane tutta dentro l'universo. L' conoscenza dei principi e delle cause dell'Ente. La quale è appunto filosofia prima.

Epicuro

Preferviva l'etica

Dopo il III secolo la filosofia dimagrisce. Epicuro inventa un canone. Per distillare dai sensi la saggezza morale. Quanto agli stoici, paragonano la filosofia ad un frutto: la logica era il mirretto di carta, la fisica i rammi e gli alberi, l'etica il frutto. Per i cristiani la filosofia diventa anella teologica. E in questa mini furono Agostino e Tommaso i più arde digni.

Cartesio

Meccanica e innatismo

Anche per Cartesio la filosofia è un albero. Le radici sono la metafisica, il tronco la fisica e i rami le altre scienze. Volle straricare i parti dell'albero rimanendo a mezzo tra logicismo della Scolastica e nascente meccanica razionale. La vita verso l'esperienza era comunque aperta. Dopo Cartesio e Bacon vennero Berkeley, Locke e Hume.

Kant/Hegel

Due forme di idealismo

Quello di Kant era trascendentale, concesso all'esperienza. Ma proprio la spontanea produttività dell'intelletto kantiano, autorizzo l'idealismo oggettivo hegeliano. Che identifica logica, natura e storia. E dopo Hegel il diluvio Marx, Nietzsche, Kierkegaard. Ecco i pezzi della totalità. Conservandone, specialmente Marx, molti impoli.

Heidegger

L'ultima ontologia

Malgrado la sua escatologia, anche Heidegger alimenta il pensiero negativo e critica del linguaggio. Due aspetti chiave del pensiero moderno: fuggito nell'epistemologia nelle scienze umane, nell'etica. Da cui la filosofia nemerige come consapevolezza delle relazioni del sapere. Per ora nonostante le imprese ontologiche, vale ancora la massima di Wittgenstein: la filosofia non è una dottrina, ma un'attività.

Ecco la mappa del pensiero moderno

Qual è il dato saliente della scena filosofica contemporanea? È presto detto un senso di estenuazione. Di esaurimento della pretesa onnicomprensiva che aveva caratterizzato le grandi filosofie sistematiche della tradizione. Anche la filosofia di Heidegger intrisa di ambizioni totalizzanti e salvifiche, nel suo voler ricostruire tutta la Metafisica occidentale, pro cedeva a ritroso. Invalidava cioè l'idea che la verità potesse essere trovata o insaturata. E proponeva invece di scorgere indirettamente, nelle pieghe del linguaggio (o in quelle zone dell'Essere (dell'umano e della natura) al riparo del dominio tecnologico. Per Martin Heidegger la vicenda filosofica era consumata. Realizzata in pieno nella modernità un po' come in Hegel. E allora bisognava fuori uscire del tutto da essa.

Qualcosa del genere accadeva tra le due guerre nel pensiero di Wittgenstein, passato dall'intonazione fiscalista e veritativa del suo Tractatus logicus-philosophicus al relativismo della teoria dei giochi

linguistici. Giochi senza verità e logica esterna ad essi. Affine, questo motivo, alle elaborazioni del pragmatismo americano e ancor più alla decostruzione, anti-filosofica di Friedrich Nietzsche. La verità è favola, costrutto della volontà di potenza nella gabbia del linguaggio. Ultimo paradosso del pensiero di Karl Popper nato all'inizio in ambito neopositivista, anche per il maestro del falsificazionismo vero era solo il non falso, cioè la congettura provvisoria non invalidata dal controllo empirico. Che lo si svisola o no, un piccola mappa delle scuole filosofiche contemporanee va disegnata all'ombra di tutto questo. All'ombra della vera e propria, ex liss della verità. Eppure a fine di secolo l'ecclissi produce per contraccolpo tentativi rifondativi. Acuti dalla necessità di ripensare un ordine possibile nella trama psicologica dello smarrimento, e in quella dei conflitti storici presenti.

Cominciamo allora dagli eredi di Heidegger: di Hans Georg Gadamer, padre dell'ermeneutica

BRUNO GRAVAGNUOLO

Harvard dice a proposito del linguaggio è sempre un comportamento autorizzato, agganciato ad un'operazione logica, ad un metalinguaggio fatto di notazioni empiriche. Elementari sono questi elementi che regimantano il linguaggio ordinario il quale a sua volta si trasforma e modifica gli elementi fissi originari. Sulla base dell'esperienza pragmatica nasce in Quine la relatività ontologica. E Popper? Contrariamente a quel che si crede non è un nemico della filosofia. Nel Proscritto alla logica della scoperta scientifica (1983) ha sostenuto l'indispensabilità di un progetto di ricerca metafisica. Per indicare la direzione dei singoli programmi di ricerca, individuare il rapporto con la tradizione e i vari problemi trattati. Per mostrare l'insufficienza del metodo empirico-induttivo. Ma c'è di più. L'ultimo Popper teorizza l'idea di una verità assoluta, come ideale regolativo nella infinita molteplicità dell'esper-

ienza. Altro che scetticismo anti-filosofico!

enza. Altro che scetticismo anti-filosofico!

E con l'ultimo Popper siamo in pieno contraccolpo metafisico. Un pieno ritorno alla filosofia. Un'altra prova di questo ritorno? È la risposta della filosofia morale, Jürgen Habermas, Dieter Henrich, Manfred Riedel, Karl Otto Apel in Germania, John Rawls, Alasdair MacIntyre, Charles Taylor e lo stesso Richard Rorty (antifondazionista in America, Paul Ricoeur in Francia, Franco Berté e Salvatore Veca in Italia). Tutti in un modo o nell'altro affermano la necessità di costruire razionalmente il mondo dei valori, per sottrarre la politica al nichilismo e al cinismo democristiano che ha caratterizzato l'esperienza dei totalitarismi nel '900. E così il contratto fra individui liberi vincolato al rispetto di regole per massimizzare la libertà (quale di Rawls) e la comunicazione linguistica libera da dominio (Habermas) diventano con-

cetti operativi a sostegno di un'etica conflittuale. L'etica stessa della democrazia. Contemporaneamente entra in scena dal versante femminista e da quello comunitario il tema della differenza (nell'accezione ad esempio di Luce Irigaray). Entra in scena con la seguente domanda: è ammissibile un diritto differenziale, basato sull'appartenenza di gruppo o di sesso, non più universalistico? E ancora c'è un limite alle pretese differenziali, per impedire che diventino arbitro tribale contro i diritti dell'individuo?

È sempre in tema di ritorno alla filosofia veniamo per finire all'Italia. Da noi oltre al successo della filosofia postheideggeriana (Vattimo e per altro verso Cacciari) e oltre al post-marxismo che meriterebbe un discorso a parte (De Giovanni, Maramba, Barcellona, Zolo) vanno segnalate una costante e una novità. Da un lato come filone perenne la tradizione neoscolastica e neoaristotelica. Berté Sofia, Gianni Rovighi. Melchiorre tutta la scuola figlia di Gustavo Bontadi

mi nata all'Università Cattolica di Sacro Cuore. E in più va segnalata in questi ultimi anni la comparsa di una moderna vocazione neopositivista e neontologica. Al centro in pensatori diversi come Emanuele Severino e Gianni Sasso, è il lavoro sulla fondazione rigorosa dell'incontradittorietà dell'Essere. Detto in altri termini la ricerca sul significato della negazione e del nulla, tanto nelle opere linguistiche quanto in quelle logiche. Discorsi troppo astratti? Forse. Ma le ricadute pratiche di tali discorsi prima o poi ci sono. Scrivete. Riguardiamo ad esempio l'idea che possiamo fare del divenire del mutamento storico. Oppure investono il rapporto che intercorre tra la dialettica del pensiero (anche di quello inconsueto) le opposizioni del mondo reale e le antitesi sociali di cui parlava Marx. Discorsi in ogni caso invitabili per chiunque voglia pensare. Inestirpabili dal sano intelletto. Come credeva femminista Kant, sempre frantumato dagli avversari dell'ideologia.